

LAZIO

Sette

Avvenire

**Non solo calcoli,
l'architettura è anche
valore di prossimità**



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

a pagina 2

Una vita votata a Dio esempio per gli altri

A Napoli, nella prima metà dell'Ottocento, giunse un ragazzo, un giovane con la gamba quasi in cancrena. Nunzio Sulprizio, veniva da un piccolo paese abruzzese dove, rimasto orfano, per lavorare nell'officina dello zio, si ferì gravemente al piede, che era ormai in cancrena. Un altro suo zio, che abitava nella grande capitale del Regno, aveva trovato un "padre dei poveri" che lo aiutò, trattandolo come un figlio, il colonnello Wochinger. Nunzio non aveva fatto neanche la prima Comunione anche se da anni era un cristiano perfetto: andava a Messa tutte le domeniche sfidando le bestemmie dello zio, offriva al suo amico crocifisso tutte le sue, grandi, sofferenze fisiche e morali. A Napoli rifiorì. Sembrò addirittura guarito: alle stampelle sostituì un bastone e cominciò ad essere un segno di speranza e di santità nel cuore di Napoli. Addirittura si diede una regola di vita fatta di preghiera, studio e carità che seguiva fedelmente. Quando morì, a soli 19 anni, successe che il suo corpo emise un delicato profumo e tutti lo ricordarono come un santo. Fu una vittima dei maltrattamenti sul lavoro. Prezioso agli occhi del popolo di Dio e del suo Signore. Tanto che Paolo VI, durante i lavori del Concilio, nel proclamarlo beato, lo indicò come esempio per i giovani e gli operai.

Francesco Guglietta

Le esperienze laziali nei laboratori di drammaturgia con gli studenti Il teatro fa bella la scuola

*Uno strumento
altamente formativo
dal punto di vista
didattico e pedagogico
che aiuta i ragazzi
a fare gruppo,
a superare le paure,
a gestire spazio e tempo*

DI SIMONA GIONTA

Ci aggiriamo per Itri, un borgo medievale ricco di storia, bellissimo fino ad ora addormentato e abbandonato, addottato da oltre 400 bambini della scuola del paese come palcoscenico. «Il teatro mi ha insegnato a non avere paura», così uno dei piccoli protagonisti dell'«Enrico IV di Shakespeare nella corte, all'ombra del Castello medievale di Itri racconta la sua esperienza di laboratorio teatrale a scuola per il progetto "La zattera del teatro" promosso dal Teatro Bertolt Brecht di Formia, "Officina culturale" della regione Lazio e riconosciuta dal Mibact per il teatro di figura nell'Ic Itri. «In cinque anni li abbiamo visti crescere in gestualità, allegria, passione, espressione ma anche gruppo», racconta, invece, un genitore.

Ogni sera sette spettacoli in contemporanea ripetuti per tre volte, un "popolo" di nonni, zii, parenti, amici, ma soprattutto di cittadini incuriositi.

La manifestazione finale di una scuola è diventato un evento per l'intero paese. È il frutto dei laboratori teatrali che i bambini, dalla prima alla quinta elementare, classe per classe, hanno svolto in orario curricolare, come l'italiano e la matematica. Un progetto, pilota, appunto, che ha anticipato le direttive del Miur in materia.

Si vedono bambini interpretare Giulio Cesare, i dottori di Molire vestiti con strane parrucche, bandiere sventolate, violini e flauti suonare nei vicoli, draghi apparire, troni, spade, un carnevale di colori, mentre la signora della casa di pietra su una sedia di legno guarda tutto, ammirata e dice: «non ho mai visto questo borgo così». Cala la luce del sole e sulle

facciate delle case, della chiesa di San Michele, del castello medievale prendono vita immagini e quadri. «Non vi dimenticate di noi bambini di questo borgo», leggono i ragazzi delle quinte nel grande finale in piazza. Sarà davvero difficile.

L'esperienza di Itri, particolare per il numero di bambini coinvolti e per l'inserimento in orario scolastico, non è l'unica svolta nel Lazio rispetto a laboratori di drammaturgia nelle scuole.

Il 4 giugno, nel teatro Principe di Palestrina, è andato in scena "The Tempest", l'ultimo lavoro del Laboratorio Teatrale dell'Istituto Superiore "Paolo Borsellino e Giovanni Falcone" di Zagorlo.

In poco più di un'ora di spettacolo, i ragazzi del Liceo, diretti da Fabrizio Di Stante e coordinati dalle docenti Gentile e Pignalberi, hanno dato vita all'incanto di quella che è forse l'opera più complessa di Shakespeare, che parla di illusione, di sogno, di magia, ma anche di nobili ideali, di purezza e rigenerazione.

Quella del "Borsellino e Falcone", spiega la dirigente, Manuela Cenciari, è in realtà «un'autentica compagnia teatrale, la "Drama-Teach Company", che da dieci anni continua a crescere in professionalità coinvolgendo oltre cento ragazzi che si calano nei ruoli di attori, scenografi, aiuto registi, costumisti, truccatori e grafici; una compagnia che ci dà prova di come la scuola, attraverso l'arte scenica, possa promuovere percorsi di qualità nella formazione



Gli spettacoli finali dei ragazzi nel borgo storico di Itri

dei giovani, guidandoli verso una piena consapevolezza di sé e dei propri mezzi espressivi, ma anche insegnando loro l'importanza dell'impegno, della condivisione e del lavoro di squadra». Anche a Sora da nove anni il dram-

maturgo e regista Ivano Capocaccia al Liceo classico, prima, ed ora all'Ic "I Sora", al liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" e all'I.I.S. Semoncelli svolge laboratori da ottobre a maggio come attività a scelta in orario pomeridiano.

«Penso che il futuro della ricerca teatrale sia proprio nella scuola - afferma - L'importante è che il laboratorio sia curato da persone competenti, da professionisti del settore, gli insegnanti dovrebbero essere solo da supporto. I bambini si trovano, così, in una dimensione di spettacolo autentica». Il 7 Giugno, invece, il liceo Vaillati di Genzano ha portato in scena al Teatro Tognazzi di Velletri lo spettacolo "Ciò che inferno non è" tratto dall'omonimo romanzo di Alessandro D'Avenia a conclusione del progetto "Maestri d'arti sceniche".

Partendo da alcuni episodi più significativi del testo omaggio a don Pino Puglisi, i ragazzi che hanno frequentato l'attività di laboratorio tra scenografie digitali, musica, recitazione hanno cercato di veicolare un messaggio importante come la lotta alla criminalità. Il teatro può diventare una materia scolastica per il valore pedagogico e formativo che da secoli porta avanti, gli istituti del Lazio ne sono una testimonianza.

le linee guida

Il primo passo del Ministero dell'Istruzione

«Il valore educativo delle esperienze didattiche con gli spettacoli artistici, fatto valere dagli studi della facoltà delle Scienze dell'Educazione e gli obiettivi definiti dalle conferenze mondiali sull'Educazione artistica, promosse dall'Unesco, ha impegnato gli Stati membri, e quindi l'Italia, a progettare ed eseguire programmi di alto livello per rispondere ai bisogni educativi dei giovani in modo adeguato alla realtà nella quale dovranno inserirsi», questa la premessa con cui il Miur per l'anno scolastico 2016/2017 ha tracciato le linee guida per introdurre il teatro a scuola. Per la prima volta nel panorama della legislazione scolastica è stata inserita una norma di rango primario afferente le attività didattiche connesse al teatro. Si introduce la promozione, la diffusione, la valorizzazione della produzione teatrale attraverso l'accesso alla formazione artistica mediante il potenziamento degli studi nel settore delle arti nel curriculum delle scuole di ogni ordine e grado. Il primo passo è stato quello di portare, dal punto di vista didattico, il teatro a scuola, il secondo sarà quello di regolarne l'attività. (S.Gio.)



Itri, chiesa San Michele



L'intervento di Nicola Gratteri

Paura, coraggio, amore e legalità Gratteri al Festival delle emozioni

«La puntualità è la caratteristica dei meridionali», così si presenta Nicola Gratteri, magistrato antimafia, Procuratore di Catanzaro in una gremita piazza Domitilla a Terracina per inaugurare la IV Edizione del Festival delle Emozioni. «Emozioni Fuori Legge», il tema del suo intervento, tra coraggio, paura e amore e le tante sfumature di chi ogni giorno è in prima linea contro la criminalità. Ventinove anni sotto scorta, «non sempre viene assegnata perchè serve

e si sprecano risorse e uomini», dice Gratteri, ma «non ci si abitua mai a vivere così». Una testimonianza lucida e di grande integrità quella del magistrato, un viaggio tra i riti di affiliazione, nella vita di un mafioso, dalla «piuma» al «picciotto liscio», ai codici di onore, alle regole dei capi mafia «da far rispettare esclusivamente agli altri». Un viaggio anche tra chi con la mafia scende a patti: «oggi non ci si indigna più, non si arrossisce nemmeno e per la mafia costa tanto meno ed è più facile corrompere». Emozioni, ma anche comportamenti, «sono fondamentali, non solo bisogna essere onesti, ma apparire tali». Comportamenti che siano credibili: «la credibilità di un magistrato la si misura dal numero di persone che

vengono a bussare alla tua porta, se ci sono vuol dire che la gente pensa che tu sia la speranza o la svolta per il territorio». «Il prezzo della coerenza», dice Gratteri, è una questione di scelta di campo, quella di rigare dritto secondo la legge «quel che costi». La «finta antimafia» che è diventata un lavoro e non si sporca le mani volontariamente; i vari rapporti di collusione esistenti con la 'Ndrangheta in Calabria, «c'è ancora molto da lavorare su questo»; i giovani e il fascino dell'occulto, «devono capire la differenza tra quanto guadagna e rischia un corriere di cocaina e quanto un idraulico», sono altri temi toccati dal magistrato che ha lasciato la piazza senza rifiutare strette di mano o scambio di parole. (S.G.)

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
DIOCESI A CONVEGNO
SUL DISCERNIMENTO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
VOLGE AL TERMINE
IL PERCORSO BIBLICO
a pagina 7

◆ **PORTO S.RUFINA**
IL SANTUARIO
RIAPERTO AL CULTO
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
L'AC CELEBRA
LA FAMIGLIA
a pagina 4

◆ **GAETA**
A PASTENA
PER «DABAR»
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'EUCARISTIA
NEL QUOTIDIANO
a pagina 12

◆ **CIVITA C.**
LA FESTA
DEL VOLONTARIATO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA FORMAZIONE
PER I CATECHISTI
a pagina 9

◆ **SORA**
MARIA, UN ESEMPIO
PER LE FAMIGLIE
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
UNA TAVOLA
DI MISERICORDIA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
PACE E DIRITTI
INSEGNATI A SCUOLA
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
LA PROCESSIONE
DEL CORPUS DOMINI
a pagina 14

*dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Itri

Zingaretti: «Uno sforzo per tutto il territorio»

Via libera alla legge regionale di Stabilità. Gli obiettivi prioritari: lotta alle disuguaglianze, attenzione ai giovani, al lavoro e allo sviluppo

DI MIRKO GIUSTINI

Sono passati pochi giorni da quando il Consiglio regionale del Lazio ha approvato il bilancio 2018-2020 e la legge di stabilità 2018. Il presidente, Nicola Zingaretti, spiega a Lazio Sette le caratteristiche principali. Quali sono le novità più importanti della legge di stabilità? L'approvazione del bilancio è stata una prova di responsabilità del nuovo Consiglio regionale, dove ha prevalso la voglia di avviare insieme azioni utili per la comunità del Lazio. Il bilancio regionale poggia su alcuni pilastri fondamentali: abbiamo approvato una manovra che si pone come obiettivi prioritari

la lotta alle disuguaglianze, l'attenzione ai giovani, al lavoro e allo sviluppo. Confermiamo le esenzioni e le riduzioni dell'addizionale regionale Irpef per le fasce meno ricche della popolazione, per le famiglie numerose e per chi ha figli disabili. Investiamo sulla rete infrastrutturale e sulle opere pubbliche. Abbiamo compiuto uno sforzo in più per intervenire sulle grandi emergenze del territorio. Infine, abbiamo rinnovato, approvandolo all'unanimità, il taglio dei vitalizi agli ex consiglieri, che fino al 2023 frutterà 12,5 milioni di euro nelle casse della Regione che verranno utilizzati per l'abbattimento delle liste d'attesa. Dopo dieci anni la sanità del Lazio è uscita dal commissariamento. Alcune problematiche rimangono. Come far fronte? Abbiamo posto le condizioni per un fatto storico per la nostra regione. Il disavanzo finanziario, che viaggiava sui 2 miliardi l'anno è stato ridotto a 58 milioni di euro e si avvia verso l'azzeramento. Parallelamente si sta

innalzando la qualità delle cure: i livelli essenziali di assistenza, sono passati da una situazione di inadeguatezza nel 2013, quando eravamo a 152 punti, fino a 178 punti nel 2016. Alla fine del 2018 saranno inseriti nei ranghi della sanità 3.500 unità tra medici, infermieri e tecnici. Inoltre abbiamo a disposizione 720 milioni di euro per effettuare il più grande intervento di edilizia sanitaria e modernizzazione delle cure mai visto da 30 anni nel Lazio.

Quali sviluppi futuri per l'economia locale? Il nostro sforzo è quello di contribuire allo sviluppo dell'economia lavorando sulle grandi vocazioni del territorio: sulle punte più avanzate dell'innovazione e della ricerca - penso a settori come la farmaceutica - ma anche ricostruendo un tessuto locale fatto di piccole imprese, prodotti tipici e bellezza. Proprio intorno alla bellezza e alle tradizioni del Lazio si possono costruire solide reti con fortissime ricadute sull'economia e l'occupazione.



Nicola Zingaretti

in Consiglio

Approvato il bilancio

Fisco, vitalizi, infrastrutture, sicurezza, crescita, occupazione; ma, anche sociale, ambiente, cultura, turismo, territorio. Queste le voci del bilancio (proposta di legge 24/2018) e della legge di stabilità (pl 23/2018). Approvato dal Consiglio regionale il primo giugno, il piano prevede stanziamenti da circa 3,9 miliardi di euro; di cui, 320 milioni saranno destinati al Fondo taglia tasse, 840 per le spese obbligatorie e di funzionamento, 700 per le politiche settoriali e 1,3 miliardi per il servizio del debito. Al trasporto pubblico e al cofinanziamento regionale dei fondi strutturali andrà oltre la metà della cifra. (M.Giu.)



In costruzione, parrocchia S. Maria Regina della Valle, Valle Martella, Zagarolo

«Quando si progetta serve un lavoro collegiale»

DI MARIA TERESA CIPRARI

L'architetto Agapito Fornari, incaricato per i beni culturali e l'edilizia di culto della diocesi di Palestrina e membro della consulta regionale per i beni culturali, riflette sui criteri per la costruzione dei complessi parrocchiali.

Qual è l'iter da seguire? Nell'ultima assemblea generale dei vescovi è stato approvato il nuovo testo delle disposizioni anche per l'edilizia di culto e il regolamento attuativo, che il Consiglio episcopale permanente ha deliberato a maggio scorso. Esso, risponde al criterio di dare prevalenza ad interventi sul patrimonio immobiliare esistente per un suo migliore utilizzo e provvedere alla necessità di realizzazione di nuovi complessi parrocchiali, sulla base di programmazioni diocesane, tenendo conto dell'intero patrimonio disponibile.

Quali sono i passi da compiere quando si fa un progetto di questo tipo? I passi più importanti sono sette. Si parte con la valutazione delle reali necessità della parrocchia; si prosegue con l'analisi della dinamica della popolazione residente e di futuro insediamento; l'individuazione delle aree che urbanisticamente abbiano destinazione a servizi religiosi (urbanizzazioni secondarie) o studiare tempi e modalità per una variante urbanistica; lo studio di un piano economico sostenibile per gli impegni che la parrocchia e diocesi

andranno ad assumere poiché la Cei finanzia fino ad un massimo del 75% dell'intervento; verificare le reali esigenze della parrocchia con i parametri stabiliti dalla Cei per il dimensionamento e il costo del complesso; redigere un documento preliminare della progettazione valido per guidare le successive scelte; infine, affidarsi ad un'equipe formata da tecnici, liturgisti ed artisti, che sposino l'idea di coinvolgere e confrontarsi con la comunità parrocchiale e seguano le note pastorali sull'edilizia di culto e la liturgia.

Attualmente quali sono gli aiuti che una diocesi può ricevere per affrontare progetti così importanti? L'interdisciplinarietà di una materia così rilevante dovrà vedere coinvolti in primis gli uffici diocesani ma, prima della presentazione della richiesta tramite il sistema BeWeb, già a livello regionale l'incaricato e la consulta, almeno una volta l'anno, si incontrano per approfondire le tematiche delle richieste da presentare. Con le ultime novità, introdotte nel Regolamento applicativo della Cei, le diocesi avranno la possibilità di presentare una richiesta di finanziamento per un nuovo complesso parrocchiale o una chiesa ogni due anni, oppure per una canonica o locali di ministero pastorale per complessi già esistenti ogni anno. L'ufficio nazionale affianca e sollecita anche dei laboratori di studio per istituire concorsi nazionali di progettazione per nuovi complessi parrocchiali.

Ingegneri, architetti, artisti, liturgisti e storici dell'arte insieme per riflettere sugli edifici di culto come espressione di un cammino collettivo. Le esperienze «partecipative» di quattro diocesi

L'architettura è anche socialità



Il nuovo complesso parrocchiale Santissima Trinità e San Bartolomeo, località San Bartolomeo-Colle Palme, Cave (Roma)

DI MARIO ROSSI

Tra le cose che più rendono l'idea di prossimità e vicinanza fra Dio e il popolo vi sono i beni architettonici, in primis gli edifici di culto: cattedrali, chiese, cappelle e oratori. Nel Lazio, come riporta BeWeb, il catalogo dei beni culturali ecclesiastici della Cei, ci sono 22 cattedrali, 1.468

parrocchie e 2.900 edifici di culto. Costruzioni che, nel corso dei secoli, hanno colmato la distanza tra il popolo radunato in assemblea e il Dio vivente celebrato nella liturgia. Il tema dell'architettura di prossimità e liturgia è stato al centro del convegno tenutosi a Bose la scorsa settimana. Per il Lazio erano presenti diversi giovani professionisti under35 che hanno raccontato l'esperienza del progetto "Clilab" (Convegno Liturgico Internazionale Laboratorio Bose). Quattro team di lavoro, composti da un ingegnere, un architetto, un artista, un liturgista e uno storico dell'arte, hanno lavorato in quattro diocesi (Altamura, Catanzaro, Oppido e Reggio Calabria) per mettere in pratica il metodo dell'architettura partecipata. In particolare, il gruppo Clilab di Gravina in Puglia, diocesi di Altamura, ha visto protagonista l'ingegnere Marco Riso di Porto-Santa Rufina, diocesi guidata dal vescovo Gino Reali, che ha svolto il

ruolo di coordinatore. Assieme a lui Giulia De Lucia, architetto di Collesferro, l'architetto Emanuele Cavallini (Pescara), la storica dell'arte Enrica Asselle (Torino), l'artista Serena Laborante (Genova) e il liturgista don Maurizio Di Rienzo (Gaeta). «Il Clilab ha messo in evidenza come una comunità debba partecipare alla progettazione e alla costruzione della sua casa - ha sottolineato Marco Riso - ha mosso un primo passo verso un'architettura partecipata dei luoghi di culto che finora le diocesi e l'ufficio nazionale edilizia di culto avevano preso poco in considerazione». Tra le sfide di questo approccio c'è «il dover dialogare con le diverse figure del processo di progettazione: diocesi, parrocchia e gruppo di lavoro. Un fare andare in sintonia le diverse figure e dare vita ad un vero processo partecipativo». Giulia De Lucia ha sottolineato come «l'architettura di prossimità è un'opera di relazione. Le chiese infatti, così come altre realizzazioni

non vanno considerate come manufatti fisici posti all'interno delle realtà urbane o territoriali, ma come elementi nodali capaci di creare relazioni di tipo sociale sul territorio». Don Maurizio Di Rienzo ha affermato che «architettura e liturgia sono due termini interconnessi: l'edificio chiesa permette alle azioni liturgiche di prendere vita, mentre la liturgia e la teologia liturgica danno significato al luogo sacro». Il Clilab ha avuto il merito di evidenziare l'importanza dell'architettura partecipata. Un progetto che ha avuto i giovani al centro: don Valerio Pennasso, direttore dell'ufficio nazionale edilizia di culto, ha sottolineato come «si siano messi in gioco con le dinamiche proprie e le sensibilità di ciascuno», con le difficoltà legate a quattro diocesi «diverse per necessità, possibilità, opportunità e criticità» con il solo obiettivo di dare «continuità» ad un progetto ideato e realizzato, rispetto alla comunità che vi abita.

parrocchie

I nuovi complessi adeguati alla realtà locale

Negli ultimi cinque anni nel Lazio sono stati realizzati o ampliati numerosi complessi parrocchiali. Per esempio, la nuova chiesa Santissima Trinità e San Bartolomeo, nella diocesi di Palestrina, comune di Cave, ha visto la posa della prima pietra da parte dell'allora vescovo Domenico Sigalini il 6 gennaio 2013, l'inaugurazione il 29 marzo 2015, la

consacrazione il 17 maggio successivo. Il complesso, progettato per dare risposta alle popolazioni di due frazioni di Cave, sorge su quasi 9mila mq, ha una chiesa di 409 mq, sacrestia e uffici, locali di ministero pastorale per 525 mq, una canonica con due appartamenti. Poi, la parrocchia dedicata ai Santi Pietro e Paolo a Porto-Santa Rufina, località Olgiata-Cer-

quetta, composta dalla chiesa che ospita fino a 500 fedeli, cappella feriale e sagrestia; canonica, uffici, aule per catechismo e salone. Il 28 gennaio 2012, il vescovo Reali ha presieduto la cerimonia della posa della prima pietra e il 3 settembre 2014 ha consacrato l'edificio. Il complesso della parrocchia è adeguato alle esigenze della popolazione. (M.T.Cip.)



Fabio si dedica alla raccolta dell'uva

La fattoria «Fabioland» di Nerola, vicino Roma, è nata per dare un futuro al giovane disabile, sul modello delle «social care farms» olandesi

Un'idea creativa per fare della terra un dono per tutti

Non solo fattorie

DI CARLA CRISTINI

Fabioland-La terra di Fabio, nasce nel 2009 a Nerola, in provincia di Roma, quando la famiglia Bischetti decide di creare per Fabio, disabile psichico al 100%, la possibilità di avere un futuro lavorativo. La «Fabioland» è una fattoria sociale attenta alla qualità dei propri prodotti e all'ambiente, costruita con l'obiettivo di coltivare, trasformare e commercializzare prodotti biologici di qualità, realizzando al tempo stesso progetti sociali finalizzati all'inclusione e all'inserimento lavorativo di giovani adulti disabili. L'azienda opera attivamente nei seguenti

settori produttivi, secondo modalità e criteri rigorosamente biologici: olivicoltura, viticoltura in conversione all'agricoltura biologica, colture in serra realizzate essenzialmente dai ragazzi disabili. Il tutto ricalcando il modello implementato nei paesi del Nord Europa, Olanda in modo particolare, dove tali esperienze erano già molto diffuse. Fu proprio durante il liceo che Fabio iniziò a frequentare una fattoria gestita da una signora olandese, sul modello delle social care farms. Ne ottenne tali benefici nello sviluppo di capacità relazionali e cognitive da portare a familiari a costituire una fattoria sociale, pensata per lasciare spazio a persone a grave rischio di emarginazione come i ragazzi disabili. «L'obiettivo è affiancare all'attività produttiva tipica di un'azienda agricola progetti sociali finalizzati all'inserimento e inclusione

lavorativa di giovani adulti disabili con un discreto livello di autonomia», spiega Martina Bischetti. «I ragazzi disabili sono lavoratori a tutti gli effetti che partecipano attivamente ad ogni fase del ciclo produttivo, costantemente seguiti da personale esperto con competenze sia formativo-riabilitative sia agricole». L'azienda dispone di un appartamento per ospitare chiunque sia interessato a conoscere la realtà delle fattorie sociali. Gli ospiti potranno godere della vasta gamma dei servizi offerti nel corso del loro soggiorno, potendo anche partecipare alle attività produttive dell'azienda, insieme con i ragazzi che vi lavorano, nonché a corsi, seminari ed eventi organizzati dall'azienda stessa ed aventi ad oggetto tematiche connesse alla valorizzazione dei prodotti biologici e naturali, finalizzati alla valorizzazione del territorio e della

comunità locale. In questo modo l'azienda intende «avviare progetti ricettivo-turistici riconducibili al fenomeno del turismo etico, rendendo tale appartamento una struttura ospitante per famiglie con bambini, ragazzi, adulti portatori di handicap e per chiunque interessato a conoscere la realtà delle fattorie sociali» sottolinea Martina, il quale aggiunge che l'obiettivo principale è «continuare a crescere e promuovere il nostro progetto in Italia e all'estero, in modo da creare un solido circuito sociale/agricolo che possa garantire una migliore qualità di vita a questi ragazzi e al contempo uno scambio commerciale di prodotti coltivati nel rispetto dell'ambiente e delle biodiversità». Fabioland, Acquaviva di Nerola (Rm), www.fabioland.org, e-mail martina.bischetti@gmail.com, telefoni 3347671643-3347529665 (9. segue)



Una pagina di storia l'evento. L'icona di Santa Maria in Celsano nel Santuario restaurato grazie all'8xmille

DI SIMONE CIAMPANELLA

Tornerà a consolare chiunque in lei cerchi sollievo. Tornerà nella sua casa, resa ancora più bella ed accogliente. Domenica prossima il santuario di Santa Maria in Celsano, nella zona di Santa Maria di Galeria di Roma, sarà riaperto al culto dopo lunghi e delicati mesi di restauro. E l'immagine della Madre della consolazione sarà ricollocata in quella chiesa in cui da sempre i fedeli cercano la sua protezione. Il titolo di "Madre della Consolazione" le è stato riconosciuto formalmente l'8 dicembre 2015, quando, all'inizio dell'Anno della

Misericordia, il vescovo Reali ha elevato la chiesa alla dignità di santuario, mettendo il sigillo della Chiesa su una storia secolare di fede e devozione. Assieme a quello di Ceri, dedicato alla Madre della Misericordia e a quello della Visitazione di Santa Marinella, Santa Maria in Celsano si pone come un ulteriore segno della devozione mariana della nostra comunità nel corso dei secoli. Come è sempre accaduto, la Chiesa riconosce con la sua autorità le intuizioni che nascono dalla devozione della gente. Immerse nella Campagna romana, questa Chiesa e questa icona hanno rappresentato il fulcro e il sostegno di una comunità rurale. L'immagine della "Virgo lactans", la Vergine che allatta, proveniente - come dice la tradizione - dall'oriente nel XIII secolo, ha accompagnato generazioni intere, certe di trovare in lei una madre con le braccia aperte, sostegno nei pericoli, garante di unità, protettrice nelle avversità. Per questo, coloro che ci hanno preceduto nella fede hanno voluto lasciare tracce indelebili del loro

affetto. Sui muri del tempio quell'icona è riprodotta ovunque, quasi a voler mantenere una sorta di cordone ombelicale tra la Madonna e il suo popolo. Il trasporto su un mulo dall'antica città di Galeria, abbandonata per la malaria, nella nuova chiesa. Il miracolo del bambino in punto di morto salvato. La collocazione dell'icona sull'altare. La realizzazione, sul finire della seconda Guerra mondiale, dell'altare di

Dopo la celebrazione in cattedrale la Madre della consolazione arriverà alle Aste Taurine. Il corteo muoverà verso Santa Maria di Galeria e nella piazza la Messa col vescovo Reali

marmo come ex voto per aver protetto la gente dai pericoli del conflitto. Una lunga tradizione che l'odierna comunità cristiana custodisce gelosamente. L'intervento nella chiesa di Santa Maria in Celsano significa proprio questo. Esprime l'attenzione della Chiesa e dei fedeli nel custodire e valorizzare l'identità di un popolo. Questa cura dalla Chiesa continua oggi grazie alla firma di tutti coloro che credenti e non, destinano l'8xmille dell'Irpef alle opere della Chiesa cattolica. Con i circa 320mila euro, provenienti dal fondo per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana e dalle risorse della diocesi, Santa



L'interno del santuario

Maria in Celsano è stata, e sarà ancora, oggetto di importanti lavori. Viene così garantita la tutela degli affreschi e migliorata l'accoglienza delle persone. L'attesa della gente è grande: il 17 giugno sarà una vera festa di popolo. Dopo la celebrazione nella cattedrale de La Storta, l'icona della Vergine raggiungerà il

complesso della Aste Taurine (all'incrocio tra via Braccianese e via della Stazione di Cesano), da dove alle 19 muoverà un corteo storico verso il borgo di Santa Maria di Galeria. Nella piazza il vescovo Reali, presiederà la Messa, al termine della quale l'icona verrà riportata nella sua Chiesa. Comincia un'altra pagina di storia.

a scuola



La solidarietà «Con-creta» dei bambini per il Malawi

DI FULVIO LUCIDI

«Con-creta» è il laboratorio di ceramica organizzato all'Istituto comprensivo statale La Giustiniana, struttura guidata dalla dirigente Claudia Sabatano. Attraverso la lavorazione della ceramica il progetto ha mirato a favorire l'esperienza artistica tra gli alunni, un modo pratico per promuovere la capacità inclusiva nella scuola. La ricchezza dei materiali utilizzati e la varietà dei prodotti realizzati sono testimonianza di un percorso articolato di crescita personale e di gruppo. Un fare insieme capace di sviluppare e valorizzare le potenzialità integrali di ciascun alunno. Dall'aspetto creativo, ludico e cognitivo alla sfera emozionale, relazionale e affettiva, i bambini hanno concretizzato le loro intuizioni in oggetti interessanti e tutti differenti. Il percorso didattico ha coinvolto circa 140 allievi della scuola primaria. I piccoli sono stati guidati dall'insegnante Floriana Montesi per

la parte artistica con la collaborazione dell'insegnante di area inclusiva Loredana Poce, impegnata invece negli aspetti tecnici e organizzativi. Tutti i manufatti sono stati esposti nell'evento conclusivo dal 6 all'8 giugno a cui hanno partecipato anche alcuni volontari dell'ufficio missionario diocesano. Da diversi anni infatti il ricavato di alcune delle opere realizzate viene destinato alla missione in Malawi. Un'iniziativa di solidarietà iniziata con la presenza di don Federico Tartaglia come missionario fidei domum della diocesi di Porto-Santa Rufina in servizio presso quella di Mangochi. Francesca Cherubini, Alessandro Cianelli, Alessia D'Ippolito e Vanessa Palmucci hanno incontrato i bambini per dialogare con loro. Come sono i bambini africani? Dove vivono? Hanno i libri? Domande semplici e per certi versi complicate che hanno permesso ai volontari di spiegare l'Africa e il gesto di fraternità che i bambini hanno compiuto offrendo i loro prodotti.

Massimina

In festa per don Casati

La parrocchia della Massimina ha celebrato la sua festa patronale il 3 giugno, domenica del Corpo e Sanguine di Gesù, cui è intitolata la Chiesa a "mistero della vita del Signore". Titolo voluto proprio da papa Montini nel 1968 e suggerito da Eugenio Tisserant, ultimo cardinale-vescovo di Porto-Santa Rufina, che aveva comprato il terreno per la costruzione della Chiesa. Ma quest'anno la festa è stata resa più solenne ed impreziosita da due anniversari sacerdotali. Il cinquantesimo di monsignor Albino Casati, fondatore e primo parroco del Corpus Domini e il venticinquesimo di don Federico Tartaglia, parroco in Cesano di Roma, ma nato e cresciuto proprio in questo quartiere della diocesi alla periferia nord di Roma. «Ogni volta che ritorno qui ritorno nella mia vita, nella mia giovinezza. In tutta Massimina questo luogo per me è un Santuario. La parrocchia è come una trincea. Un quartiere e un territorio che perdono la parrocchia perdono tutto», ha detto don Albino per ringraziare la comunità dell'affetto nei suoi confronti.

Renato Spallone

Santa Severa, martire sulla costa laziale

Il 5 giugno è ricorsa la memoria di Santa Severa, martire di Porto-Santa Rufina. La parrocchia di Sant'Angela Merici a Santa Marinella l'ha ricordata domenica scorsa con un giorno di anticipo, nella festa del Corpus Domini. Così da favorire la presenza dei fedeli ma soprattutto collegare l'estremo sacrificio di una cristiana al principio della fede in Gesù. Nei secoli il nome della santa è rimasto costante nelle denominazioni del castello e della zona costiera oggi meta dei villeggianti estivi. Traccia di una storia nata attorno al III secolo. La Passione riferita alla santa racconta del comes millenarius Massimo, padre di Severa: il militare romano fu decapitato assieme ai soldati da lui convertiti al

cristianesimo. Il prefetto Flaviano arrestato e processò anche la moglie Seconda, morta durante l'interrogatorio, e i figli Severa, Marco e Calandino. I tre furono imprigionati a Centumcellae (oggi Civitavecchia), poi condotti a Pyrgi, il porto etrusco nell'odierna area del castello. Qui furono flagellati fino a provocarne la morte. Tradizione rimasta sotto la coltre della storia, tramandata dalla devozione della gente. Ma dalla terra è riaffiorata negli ultimi anni una testimonianza. Durante gli scavi effettuati per la ristrutturazione del castello è stata rinvenuta una basilica paleocristiana all'interno del complesso. Una conferma di quanto scritto in un documento dell'Abbazia di Farfa: la

presenza del culto sul luogo di sepoltura della martire fin dai primi anni del Cristianesimo. La chiesa andò in declino e fu interrata. Poi nel '500 l'ordine ospedaliero di Santo Spirito edificò lì vicino una piccola chiesa dedicata a Santa Severa e Santa Lucia: quella oggi conosciuta come "battistero". Nel 1594 l'ordine costruisce un luogo di culto più grande. Dedicata a Santa Maria Assunta, questa chiesa è stata parrocchiale fino alla costruzione della nuova, intitolata a Sant'Angela Merici. In questa Chiesa oggi di proprietà della Regione Lazio assieme al castello sono custodite le radici della comunità, un patrimonio culturale in cui gli abitanti ritrovano la loro identità. (Sim.Cia.)



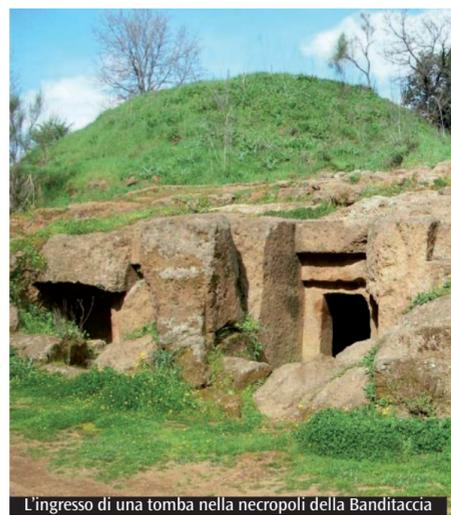
Reali in chiesa al castello (2017)

San Sebastiano di Cesano a 20 anni dalla costruzione

Il 13 giugno la comunità di Cesano propone un evento per ricordare i vent'anni dalla dedizione della chiesa di San Sebastiano. L'allora comitato parrocchiale per erigendo chiesa vuole offrire un'occasione di incontro e di conoscenza. Con l'obiettivo di raccontare a chi nel 1998 forse non era ancora nato gli sforzi e la passione della parrocchia di San Giovanni Battista. Gente comune unita dal desiderio di avere un complesso parrocchiale adatto alle esigenze di culto e di pastorale per un quartiere in crescita.

Nella cerimonia che inizia alle 18 nell'auditorium della chiesa si alterneranno foto e filmati d'epoca per rivivere assieme la costruzione e la cerimonia di dedizione. Sarà poi presentata una pubblicazione con documenti e ricordi di chi partecipò alla sua ideazione e alla sua realizzazione. Fare memoria è compito di tutta la comunità perché ciò che oggi può sembrare scontato è stato realizzato dalla volontà e dall'impegno delle generazioni precedenti.

Gianni Candido



L'ingresso di una tomba nella necropoli della Banditaccia

Ladri di bellezza, Cerveteri protagonista sulla Rai

DI MARINO LIDI

«Oggi dopo aver visto con i nostri occhi quanto le nostre opere d'arte siano ambite, invidiate, persino imitate, dobbiamo avere la consapevolezza che siamo un grande paese. Siamo una famiglia ricca e come tutte le famiglie dobbiamo saper far fruttare ciò che abbiamo ereditato. Un patrimonio che poi dobbiamo lasciare ai nostri figli». Con questo augurio Duilio Giammaria conclude la puntata dei Petroli del 6 giugno. Mercoledì scorso il programma della Rai dedicato a mostrare la ricchezza dell'Italia, la cultura e il suo patrimonio, si è occupato di «Ladri della bellezza». In poco meno di due ore emergono definiti i tratti del mercato nero dell'arte, quarto mercato illecito nel mondo. La puntata iniziata con la storia del cratere di Eufroonio, acquistato dal Metropolitan museum di New York per 1 milione di dollari. L'illecito guadagno della raffinata opera d'arte rinve-

nuta a Cerveteri ha spinto tanti privi di scrupoli a trafugare beni appartenenti a tutta la comunità per essere rivenduti ai trafficanti. Nell'inchiesta si dipana una fitta rete di contatti a struttura piramidale. Attraverso fonti esclusive di magistrati italiani e statunitensi, del Carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale, dell'Fbi, dell'Homeland Security, grazie a interviste a esperti e archeologi, il conduttore ha documentato i legami degli ultimi cinquant'anni tra organizzazioni criminali, collezionisti, case d'aste e mercanti, sino ad alcune tra le più importanti istituzioni culturali e museali. Un quadro complesso e contorto illuminato dall'intervista al generale Fabrizio Parrulli del comando del Nucleo tutela patrimonio culturale e all'ex colonnello dei marines Matthew Bogdanos. L'attuale sostituto procuratore di New York ha gestito il recupero di molti reperti rubati dall'Iraq dopo il saccheggio del museo di Baghdad nel 2003. Il territorio del comune etrusco rappresenta u-

no dei maggiori giacimenti del nostro "petrolio" ed è ancora interessato da tentativi, purtroppo a volte con successo, di furti dei reperti archeologici. La strategia vincente è quella di continuare a parlare del fenomeno e a spiegarlo in termini di furto di un bene comune, risorsa economica oltre che culturale. Grazie alla collaborazione tra assessorato allo sviluppo sostenibile del territorio, soprintendenza e carabinieri da luglio è aperta nel comune laziale una mostra su "Il Patrimonio ritrovato a Cerveteri: le storie del recupero", un'ampia panoramica sulla grande ricchezza artistica del comune etrusco recuperata dalle sottrazioni illecite. «Continua in maniera incessante il lavoro che insieme alla soprintendenza e al MiBact stiamo portando avanti per la valorizzazione e la promozione del patrimonio culturale e artistico di Cerveteri», ha dichiarato Lorenzo Croci, assessore allo sviluppo sostenibile del territorio di Cerveteri (la puntata può essere vista su www.raisplay.it).

Il cratere di Eufroonio

Trafugato nel 1971 a Cerveteri, il cratere di Eufroonio fu venduto al Met di New York dal mercante d'arte italiano Giacomo Medici. Nel 2008 è stato restituito all'Italia, per ritornare a Cerveteri nell'ottobre 2015. L'opera decorata a figure rosse è stata modellata dal ceramista Euxitheos e dipinto dal ceramografo Eufroonio intorno al 515 a.C. Sul vaso è riprodotta la scena dell'Iliade in cui Omero racconta la morte di Sarpedonte, figlio di Zeus e di Laodamia.